

A dieci anni dalla scomparsa dello scrittore

L'ansia di Vittorini

Un nome che resta legato soprattutto alla stagione dell'antifascismo, concetto guida della sua tensione morale

Fra i molti inediti lasciati da Vittorini e pubblicati nel decimo anniversario della sua scomparsa (avvenuta il 12 febbraio 1966), due appaiono soprattutto significativi: *Le città del mondo* e il cosiddetto «manoscritto di Populonia». Il primo, risalente agli anni 1952-55, narra o meglio favoleggia l'itinerario compiuto da un pastore siciliano in compagnia del figlio, dalla campagna verso la città. La realtà trascolora subito nel simbolo: il viaggio migratorio assume l'aspetto della ricerca non di un centro urbano determinato ma della città ideale, il luogo in cui l'umanità di tutti e di ciascuno trovi piena attuazione. Il testo tuttavia non riesce a prendere corpo; Vittorini rimanza a portare i suoi protagonisti alla meta, e lascia incompiuto l'abbozzo.

L'altro testo postumo, databile 1961, è invece ambientato in una grande metropoli, quella di Milano dove l'autore trascorre gran parte dell'esistenza. Il racconto consiste in una perlustrazione attenta lungo le vie cittadine, tra casamenti ingrigiti e palazzi nuovissimi, al sorgere di un mattino primaverile, quando la nebbia lascia il sonno e si accinge

nei connotati dell'urbanesimo moderno.

Ma la visione utopistica non poteva non scontrarsi con la realtà del mondo cittadino, quale si era già costituito anzitutto nel Nord del paese, sotto il segno di classe della borghesia. E questo mondo, certamente più avanzato, era tuttavia ben lontano dall'accogliere in spirito di fraternità le masse diseredate del proletariato agricolo; che anzi, qui assumevano una spietatezza più offensiva: i contrasti primari fra chi sono divise le coscienze degli uomini, nella diversità dei loro destini sociali.

Nondimeno, l'orizzonte tempestoso della vita cittadina esaltava la fantasia dello scrittore appunto per la maggior intensità vitale che ogni esperienza, ogni esistenza vi assumeva, acquistando un segno morale inconfondibile: di quei colori che si riconoscono in un impegno di solidarietà attiva, di quanti rimettono al nostro patrimonio umano comune. Da tale scontro sarebbe dovuta nascere la vera città, la civiltà del futuro. Ma nell'anno combattuto di Vittorini la profetia risultava invincibilmente darsi i ritmi trascendenti del



Elio Vittorini

a dirigersi verso la scuola o al lavoro. Protagonista assoluta è dunque la città stessa, nella pulsazione cordale di vita collettiva che la anima. Ma stavolta, non lasciarsi definire sono le vicende, individuali e sociali, di quanti vi abitano: il frammento rimane in troncato prima che altro personaggio vero e proprio esca in scena.

Proprio nella loro incompiutezza, questi due progetti narrativi così diversi testimoniano bene l'intensità e la costanza di un rovello altamente emblematico, che caratterizza la carriera vittoriniana: d'altronde segnata dal termine su cui lo scrittore vide infrangersi il suo sforzo. Il lirismo messianico delle opere migliori di Vittorini nasce dall'ardore con cui viene proposta la vicenda del nuovo libro dell'Italia dall'arso cittadino, per sanarne le profonde ferite nel raggiungimento d'una forma superiore di civiltà, riconoscibile

l'epica, che pure egli riteneva di scorgere nei maestri della narrativa americana, da lui fatti conoscere in Italia.

Da questo punto di vista, assume un interesse decisivo *Uomini e no*, apparso subito dopo la Liberazione. Sono trascorsi solo quattro anni da *Conversazione in Sicilia*, evocazione visionaria di un viaggio a ritroso, dalla città settentrionale alla campagna siciliana, e assai vicina, alle radici del romanzo, a un mondo nuovo appunto perché non sa uscire, agendo, dalla sua condizione di infelicità esistenziale: può soltanto sacrificarsi per la vittoria.

La difficile tensione su cui è basato *Uomini e no* non si arricchisce di sviluppi ulteriori. Sopravvenne di lì a poco la rottura con il Partito Comunista, che determinò il rapido declino degli interessi politici da cui lo scrittore era stato mosso. Vittorini si ritrovò solo, nel cuore della metropoli, così diversa dalla campagna che avrebbe voluto vaghiare. A prendere coscienza delle forme e contraddizioni dello sviluppo capitalistico seppe ancora addibire le sue risorse straordinarie di intellettuale militante, organizzatore di cultura, dirigente editoriale. In tale veste, diede un contributo fondamentale al superamento dei vecchi canoni umanistici, retaggio di un'Italia tuttora preborghese: anche se non seppe evitare i rischi di una mitizzazione del progresso tecnico-scientifico, considerato il portatore oggettivo di un'istanza di rinnovamento delle strutture sociali.

Tipico del clima culturale milanese postbellico, questo motivo ottimistico poté del resto svolgersi a sua volta una funzione positiva, nell'ammorbidire i termini del dibattito delle idee. Ma come non fu in grado di promuovere un vero processo di trasformazione organica della vita collettiva, così non ispirò allo scrittore una ripresa feconda della sua attività narrativa. Il periodo creativo più felice di Vittorini coincide con quello in cui fu più intensa la sua partecipazione agli avvenimenti pubblici: dalla guerra civile spagnola, diciamo, all'inizio della guerra fredda. Il nome di Vittorini resta legato essenzialmente alla stagione dell'antifascismo: questo era il concetto guida che gli consentiva di sviluppare più vivamente la sua ansia di rigenerazione umana. Perché, certo, i veri problemi di Vittorini erano anzitutto d'ordine morale, non ideologico. E si può anche dire che non sia mai stato un marxista: neppure, però, che il problema della felicità individuale e collettiva sia estraneo all'orizzonte del marxismo.

Vittorio Spinazzola

La caccia alle streghe nella Repubblica Federale Tedesca

ANTICOMUNISMO COME LEGGE

Un esempio della persecuzione « legale » attuata nella Germania di Bonn attraverso il « Berufsverbot », il decreto liberticida che colpisce i militanti della DKP e di sinistra - La filosofia dei burocrati e la continuità dello Stato Dalla guerra fredda al movimento degli studenti: una evoluzione politica che ha scosso i pilastri dell'autoritarismo

Un giorno il capo macchinista Rudy Roeder ebbe la malcapitata idea di chiedere un trasferimento. Era stato assunto da poco ed era ancora in prova. La solerte ed efficiente burocrazia tedesca esaminò i suoi incartamenti e chiese « consiglio » al competente ufficio per la difesa della Costituzione (Verfassungsschutz). Oltre ad essere un buon lavoratore, il Roeder risultò essere membro della DKP, nelle cui liste era stato candidato per le elezioni in Bassiera, e appartenente a una famiglia, di cui alcuni membri vivevano nella Germania democratica. E per di più egli era andato di quando in quando a visitarli.

Ce n'era abbastanza sottoposto ad un esame di « fedeltà ». Fu giudicato dai suoi superiori « ostile alla Costituzione », e secondo le norme del decreto sugli estremisti (Radikalenerlass) del '72, gli fu negata la assunzione in ruolo, il che equivale al primo passo verso il licenziamento. Non ci è dato conoscere le motivazioni del provvedimento e dell'organizzazione di un simile provvedimento. Il compagno Lucio Lombardo Radice su Rinascente, in una « tradizione di conservatorismo e di repressione legale che è vecchia quan-

to lo Stato tedesco ». Precedenti illustri non mancano davvero al decreto del '72. Chi non ricorda infatti la legge contro i socialisti voluta da Bismarck ed emanata da Guglielmo, l'imperatore tedesco e Re di Prussia per Grazia di Dio », nel 1878, tesa a vietare « le associazioni con tendenze socialdemocratiche, socialiste o comuniste che perseguono il sovvertimento dell'ordinamento statale e sociale esistente e mettono in pericolo la pace pubblica e in particolare l'armonia tra le classi sociali? ». Certo, quella legge non poté impedire che il movimento socialista proseguisse sulla sua strada divenendo, come con soddisfazione non lo stesso Engels, un grande movimento capace di guidare milioni di lavoratori e di costringere l'imperatore a cacciare Bismarck e a revocare il decreto. Eppure quella legge liberticida poté conseguire un obiettivo che tante scavigurate conseguivano e che può nelle vicende storiche susseguite. Anche se formalmente abolita, essa continuò a operare, divenendo la filosofia della burocrazia e servi in sostanza a plasmare attorno ai principi di « fedeltà, ob-

bedienza ed efficienza » l'apparato dello Stato germanico, strumento essenziale per realizzare quella funzione di organizzatore e di guida dello sviluppo e dell'accumulazione capitalistica che esso esercitò in Germania e che rappresenta una delle caratteristiche della « via prussiana ».

Ne nacque un corpo gerarchicamente ordinato, ligo al principio di legalità e direttamente al servizio dell'esecutivo. Questo corpo di « funzionari di ruolo » (Beamten), socialmente privilegiati e rispettati, rappresentanti di quella autorità dello Stato che da sempre ha in dispregio la democrazia in nome della efficienza e della competenza, si trasformò in pilastro fondamentale della continuità dello Stato, su cui si infranse la stessa esperienza della democrazia di Weimar. Non è un caso, infatti, che proprio il modello dell'ordine gerarchico burocratico di uno Stato europeo di sinistra, si dissolse nella partitocrazia e all'inefficienza del Parlamento, e che il nazismo abbia emanato una delle sue prime leggi per ristabilire i privilegi del Berufsbeamtentum, del

dalle ideali del socialismo attraverso soggetti attivi nello Stato di un processo di diffusione democratica e di scardinamento dei vecchi valori autoritari. « La libertà è, secondo la prassi tedesca, sempre la libertà della classe dominante. Esse ne fanno l'uso che giudicano sia buono per gli uomini. Gli uomini hanno poi la libertà di adattarsi »; questa amara considerazione fatta da Joseph Stalin, noto esponente della sinistra SPD, pone l'interrogativo del perché la SPD abbia voluto farsi paladina del vecchio ordine e agendo più realisticamente del re, di favorire il re di Prussia. O meglio, secondo la inimitabile ironia della storia, del Kaiser bavarese: di Strauss, in realtà.

Angelo Bolaffi



Una manifestazione contro il « Berufsverbot » nella RFT

Che cosa significa la recente scoperta di nuove particelle elementari

È arrivato il quinto quark

Fino al 1974 si riteneva che i « quark », cioè i mattoni della materia nucleare, fossero tre - Rimesso in discussione lo schema col quale si interpretava la composizione del nucleo atomico, ma qualcuno aveva previsto l'evento

In questi ultimi tempi capita spesso di leggere, anche su organi di stampa non specializzati, l'annuncio della scoperta di nuove particelle elementari. Questa fioritura di notizie, spesso presentate come sensazionali dai giornali, è cominciata con l'annuncio, sul finire del '74, della scoperta della particella detta « J » (o « Psi »). Per le sue caratteristiche, come cerchiamo di spiegare, questa particella si è subito rivelata di grande interesse, stimolando nuove ricerche che hanno portato all'individuazione di altri componenti della stessa famiglia.

Per comprendere l'importanza di questo nuovo gruppo di « quark », è necessario illustrare brevemente il panorama delle particelle elementari, cioè dei costituenti del nucleo atomico, così come si presentava nel 1974, al momento della scoperta della « J ».

Le particelle elementari si possono dividere in due famiglie: la famiglia degli « adroni », soggetti all'interazione forte (cioè la forza che tiene insieme all'interno del nucleo i protoni e i neutroni), e la famiglia dei « leptoni », che non subiscono questo tipo di interazione.

I leptoni, tutti noti da tempo, sono un piccolo numero ben definito (quattro): l'elettrone, il neutrino elettronico, il muone ed il neutrino muonico e si possono considerare puntiformi, cioè privi di struttura interna. Questo fatto semplifica lo studio delle forze a cui sono soggetti.

Gli adroni sono invece particelle decise, spesso se ne identificano di nuovi, e ciascuno di essi presenta una struttura interna complessa, che rende difficile l'interpretazione delle interazioni forti. Tuttavia, nel cercare di

ordinare e classificare questo gran numero di adroni, negli inizi degli anni '60, emerse uno schema abbastanza semplice: tutti gli adroni si potevano interpretare come varie combinazioni (secondo certe regole) di tre soli oggetti più elementari, in gruppi di due o tre, ciascuno di questi gruppi costituiva un adrone; così il protone, per esempio, sarebbe costituito da due quark up e da un quark down. I quark rappresenterebbero quindi i « mattoni » della materia nucleare: tutta la complessità delle interazioni forti si potrebbe ricondurre alle reciproche interazioni di questi tre soli oggetti. Due le particelle scoperte successivamente fino al 1974 si sono inserite perfettamente in questo schema, dando così credito all'esistenza dei quark.

Perché la particella « J », osservata nei laboratori di Brookhaven e Stanford negli USA, e subito dopo confermata dai ricercatori dei Laboratori Nazionali di Frascati, non ha trovato il suo posto in questo schema? Perché « vive » troppo a lungo; pensi che « a lungo » può voler dire, per una particella, miliardi di miliardi di miliardi di secondi). In altre parole, se fosse fatta di quark « normali », essendo di massa elevata (tre volte la massa del protone), dovrebbe decadere rapidamente in altre particelle di massa più leggera, così come succede per gli altri adroni. La sua lunga vita si può invece spiegare introducendo un nuovo tipo di quark: la « J » rappresenterebbe allora il più leggero oggetto contenente il quarto tipo di quark, e non « sendo » particelle simili, e più leggere in cui andare a finire, decadrebbe attraverso meccanismi più lenti. Questa interpretazione è stata rafforzata dalle scoperte, riportate dai giornali, di altre particelle più pesanti, che si inseriscono con buon accordo nel nuovo modello. Era infatti già stato previsto da altri particelle più pesanti, che si inseriscono con buon accordo nel nuovo modello. Era infatti già stato previsto da altri particelle più pesanti, che si inseriscono con buon accordo nel nuovo modello.

Ma sul finire degli anni '60 la situazione politica cambiò radicalmente: dopo quasi un ventennio di « pace sociale » e di assoluta predominanza di ideologie conservatrici, la nascita del movimento antiautoritario degli studenti e i primi scioperi cominciarono a mutare profondamente il quadro politico. Il potere democratico, nell'ultimo colpo impietoso della recessione economica e della « teoria critica », il marxismo si risvegliò dal lungo oblio seguito alla sconfitta della rivoluzione europea degli anni '20 sospinto da quella « crisi di coscienza » che si aprì nel campo delle università e che trasformò la crisi economica in crisi sociale e politica. La intelligenza tedesca, la cui « ideologia tragica non è una invenzione della scuola di Francoforte, ma il prodotto di una singolare dualità nel sviluppo tedesco » (Lukács) cessò di cercare rifugio nella « emigrazione interna » per tentare nuovamente la difficile via dell'impegno politico e sociale.

I due cardini sui quali si erano basati lo Stato autoritario e il « miracolo economico » tedesco sembrarono incrinarsi: la « classe universale », gli intellettuali, cui da Hegel in poi, era stato affidato il compito di garanti ideologici del potere, non accettava più questo ruolo, mentre la classe operaia aveva segni di voler rompere il patto sociale che l'aveva incatenata. La CDU cercò rifugio nella grosse Koalition, ma alla fine dovette abbandonare il potere.

Su questa spinta al rinnovamento e alla democratizzazione la SPD arrivò al potere. Ma il problema non era più « sciorinabile » mediante semplici opere di ingegneria sociale o concessioni corporative: la richiesta non più eludibile era di reale democrazia e non quella di maggiore efficienza dello Stato sociale. Quegli studenti che avevano riscosso, pur tra riaccenti utopismi e sbandamenti estremistici, la esperienza del movimento antiautoritario, fermati i loro studi, cominciarono a lavorare nelle scuole, nelle università, nel campo della giustizia, a praticare concretamente quella « lunga marcia attraverso le istituzioni », quell'obiettivo politico cioè che aveva rappresentato il punto di svolta e di salto qualitativo rispetto alla prima fase tutta negativa e marcusiana della rivolta studentesca.

In questo quadro possiamo allora comprendere il senso e la gravità del decreto del '72. L'obiettivo politico del Berufsverbot, impedire che giovani profondamente animati

Intellettuale militante e organizzatore di cultura

La pagina è tessuta d'una fitta rete di dialoghi, scanditi in un gioco insistente di echi rimandi, ripetizioni, fino a che la tensione si addensa nei grumi lirici di un metaforeggiare vertiginoso o si distende nell'enfasi di un'oratoria solenne. I segni del tempo sono evidenti in questo esperimento stilistico, dove il manierismo americano, pesante si sovrappone al gusto per la prosa d'arte, che aveva presieduto alla formazione dello scrittore. Ma la sapienza scaltissima del letterato risponde a esigenze che giustificano tutta la sofisticazione dei procedimenti adottati.

Il martellamento del dialogo appare forma necessaria di una volontà dolorosa di uscire dalla solitudine dell'isolamento per rivolgersi agli altri, escappando alle parole, pesando e riducendo sino a penetrarsi della loro autenticità, cioè della loro presa sulle cose. Comunicare è agire: o meglio, comunicare deve equivalere ad agire: questo il punto centrale di esaltazione e di angoscia su cui il

Feltrinelli

in tutte le librerie

GLI AMERICANI IN ITALIA

di Roberto Faenza e Marco Fini. Prefazione di G. William Domhoff. Per la prima volta, documenti alla mano dalle fonti segrete della Central Intelligence Agency e della CIA. Lire 3.500

AL VERTICE

LOMBARDI di Miriam Mafai

MANCINI di Orazio Barrese

Collana diretta da Carlo Rossella. Ogni volume Lire 2.500

FRANCHI NARRATORI

NOTTURNO

Racconto di un'infirmità di Victoria Thérèse. Uno scoppio di urla e di risate, una cronaca precisa e feroce di quanto accade nei meandri di un ospedale. Quinziane Littré. Lire 3.500

GIORGIO CELLI

Le tentazioni del professor Faust. Premio Luigi Pirandello 1975. Il dramma della scoperta della scienza quale complice del potere. Lire 2.500

LIMITI DELLA CITTÀ

di Murray Bookchin. Introduzione di Gianni Scudo. Un'aggiornata della problematica urbanistica da un punto di vista marxista. Lire 2.000

MARSHALL

Teoria pura del commercio estero. Teoria pura dei prezzi interni. A cura di Claudio Cozzani. Un punto di riferimento necessario per qualsiasi valutazione o critica del « marginalismo ». Lire 3.000

SAGGI SULLA TEORIA DEL VALORE DI MARX

di Isak Iljic Rubin. Prefazione di Salvatore Veca. Questo libro censurato dallo stalinismo, testimonia l'esistenza di una critica di sinistra nel dibattito sul Capitale avvenuto in Urss negli anni Venti. Lire 4.000

LA CITTÀ FUTURA

Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci. A cura di Alberto Caracciolo e Gianrico Scalia. Introduzione di Franco Ferrarini. Lire 3.000

GODELIER

Rapporti di produzione, mi, società. Criticando Lévi-Strauss e Althusser, l'autore propone una nuova analisi dei rapporti di produzione sulla base dei suoi studi sulle società primitive. Lire 1.500

DAL CENTROSINISTRA ALL'ALTERNATIVA

Scritti di Lombardi, F. Cicchitto, F. Bassanini, L. Bona diasi, P. Leon, E. Masucci, S. Rodotà, G. Ruffolo, P. Sylos Labini, C. Vallauri. Prefazione di Claudio Signorile. Lire 2.500

LA QUESTIONE METALMECCANICA

Prefazione e cura di Giuseppe Turani. Uno dei più importanti settori dell'economia italiana nell'analisi-programma di no ve industriali: Gianni Agnelli, Umberto Agnelli, Walter Manelli, Ottaviano Beltrami, Gianluigi Busi, Fernando Butò, Mario Corbino, Angelo Girola, Giorgio Orsi. Lire 2.500

Novità

e successi

Egidio Longo